

## LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

## Le assistenti sanitarie nell'industria

L'istituzione delle assistenti sanitarie è affatto recente in Italia, e nei due anni di vita che conta, non si può dire che abbia prosperato gran che, nonostante l'attività, gli sforzi e la propaganda di alcune benemerite infermiere, che, nell'esercizio della loro nobile missione, avevano potuto conoscere le deficienze dell'assistenza infermieristica presso di noi — sia negli ospedali che a domicilio — e persuadersi dell'enorme vantaggio che all'igiene pubblica, alla salute e all'economia delle famiglie operaie avrebbe potuto arrecare l'istituzione di infermiere che a lato dei medici condotti, industriali, ecc., portassero direttamente nelle famiglie la pratica delle norme igieniche più utili, la conoscenza di tutto ciò che può essere vantaggioso alla prevenzione della malattia, all'assistenza razionale dell'individuo ammalato.

Diciamo che l'istituzione non ha prosperato gran che — nonostante l'ottimismo di qualcuna delle fondatrici — perché pochissime sono, sino ad ora, e soltanto in qualche grande centro, le assistenti sanitarie; quasi assoluto il disinteresse dei pubblici poteri, altrettanto deficiente, da parte dei grandi industriali, la comprensione dell'importanza che ha la buona manutenzione della macchina « uomo ». Per tutto ciò l'opera delle quattro scuole di assistenti sanitarie attualmente esistenti in Italia — Roma, Milano, Torino e Bologna — è particolarmente encomiabile e non dubitiamo che la loro propaganda, specialmente fra i medici, abbia a portare le assistenti sanitarie a quel livello che già altri paesi industrialmente più progrediti hanno raggiunto. L'attuale crisi economica, però, è un nuovo ostacolo che sorge nei riguardi dell'assistente sanitaria nelle industrie e dubitiamo assai che il regolamento per l'igiene industriale possa essere varato, se dalle organizzazioni operaie — per solito poco comprensive di queste innovazioni — non verrà al Governo una energica pressione.

In un altro campo, però, non è assolutamente possibile rimandare a tempi migliori la creazione delle assistenti sanitarie; nel campo, cioè, della lotta contro la tubercolosi; l'azione del dispensario antitubercolare è perfettamente sterile se accanto al medico non vi è una buona assistente, istruita, educata e fine, che sappia effettuare quella efficace penetrazione nelle famiglie, che è la condizione sine qua non, nei riguardi specialmente dei bambini e delle madri, di una buona propaganda antitubercolare ed igienica, in genere.

Non diciamo che l'attuale organizzazione delle Scuole per le assistenti sanitarie sia la migliore che si possa desiderare; sia per la durata degli studi teorici, che non debbono essere la solita indigesta infarinatura di tutte le regie scuole d'Italia, sia soprattutto per la cultura generale, delle iscritte, che non dovrebbe mai essere inferiore almeno a quella di una scuola secondaria; sia, infine, per il periodo di tirocinio necessario; ma a tutto ciò rimedierà l'esperienza che andremo via facendo, e soprattutto l'interessamento degli Enti locali, cioè Municipi, Deputazioni provinciali, Amministrazioni ospitaliere.

Un pericolo sta già per sorgere, però; che le scuole si vadano moltiplicando, a scopo più o meno personale o reclamistico, anche là dove una scuola già vive a stento; né al pericolo si potrà ovviare se la professione che sorge non sarà difesa dall'obbligo di conseguire un pubblico diploma.

Ma di tutto ciò non è qui il luogo di discutere con la larghezza che sarebbe necessaria; mentre vogliamo limitarci, soltanto, a far conoscere attraverso un interessante studio che Harriet Bailey pubblica sulla « Rivista internazionale di sanità pubblica », l'importanza dell'infermiera nell'industria, e ciò che negli Stati Uniti d'America è già stato tradotto in pratica.

Ai nostri lettori operai il compito di diffondere le nuove conquiste dell'igiene industriale e la persuasione che ad essi ed alle loro organizzazioni spetta di creare in Italia questa nuova civiltà del lavoro.

\*\*\* LEO GIARRI.

« Per molti anni i datori di lavoro trascurarono e non compresero l'importanza di provvedere tutte le misure che potessero salvaguardare e promuovere la salute dei loro operai, benché, nel medesimo tempo, essi prestassero tutta la loro attenzione all'acquisto di macchine potenti ed assai costose, in modo da impedire il guasto o la rottura di parti di esse. Essi non pensavano che la macchina umana, la quale regola le valvole, spinge le ruote o manovra i freni, è un meccanismo molto più delicato e complicato che la inanimata e inerte macchina di acciaio, di pietra, o di legno, e che richiedeva, quindi, uguale attenzione e considerazione.

Dal principio del ventesimo secolo, un

nuovo spirito si è sviluppato nell'industria ed i bisogni dell'elemento umano ricevono maggiore attenzione. Dappertutto sono state fatte delle leggi, le quali assicurano un maggior grado di sicurezza per gli operai, un ambiente più salubre e più igienico, la limitazione delle ore di lavoro, indennizzi adeguati per le lesioni e le incapacità derivanti da infortuni sul lavoro e nell'adempimento del proprio dovere, l'assicurazione contro le malattie, e molti regolamenti speciali che servono a prevenire le più frequenti malattie professionali. Per attuare le disposizioni di queste leggi e dei regolamenti aggiuntivi fatti dai datori di lavoro, è divenuto necessario un personale speciale: il medico industriale, l'infermiera industriale, ispettori, ed altre persone che si occupano della assistenza sociale. Ogni anno aumenta il numero delle ditte e società che impiantano un servizio d'infermiere, fatto che dimostra la sua importanza, e oggi giorno le infermiere sono assunte nelle imprese minerarie, nelle fabbriche, nelle ferriere, nei magazzini, nei mulini, nelle case di spedizione, negli alberghi, banche, lavanderie, compagnie di telefoni, stazioni ferroviarie, ed in altri centri, dove v'è un grande affollamento di operai.

Nei grandi stabilimenti e nelle fabbriche dove il lavoro è bene organizzato e dove le infermiere e coloro che si occupano di assistenza sociale dedicano tutto il loro tempo alla sorveglianza e direzione di tale lavoro, il compito delle infermiere è più specializzato. Così un'infermiera può essere addetta alla stanza di pronto soccorso, un'altra alla infermeria per i casi urgenti, un'altra può fare le visite in casa, altre possono sorvegliare i refettori, le stanze di riposo, dare speciali istruzioni igieniche, prestare assistenza nel gabinetto dentistico e nei locali di ricreazione.

Nelle piccole industrie l'infermiera può essere la sola persona nel reparto sanitario che dedichi tutto il suo tempo alla fabbrica: il medico risponde alle chiamate, e può dedicare un certo numero di ore al giorno al lavoro; ma l'infermiera, durante la sua assenza, eseguisce gli ordini dati dal medico e applica le cure da lui consigliate.

L'infermiera industriale agisce sempre sotto la direzione di un medico, lo assiste durante gli esami, nelle cure mediche e chirurgiche, e lo aiuta in tutto il suo lavoro. Nella stanza di pronto soccorso, essa presta i primi soccorsi in caso di disgrazia, ed applica le cure abituali prescritte dal medico nei casi di malattie improvvise o di poca importanza. La cura pronta di leggere abrasioni o contusioni riduce al minimo il pericolo delle infezioni ed i pericoli inerenti a incapacità funzionali ed a inabilità totali. Non sono sempre le lesioni più gravi quelle che riescono pericolose per gli operai. Delle lesioni, apparentemente insignificanti o di poca importanza, le quali sono spesso così leggere da non richiamare l'attenzione e perciò sono trascurate, hanno molto spesso causata la perdita di un dito, della mano, della vita stessa. Le lesioni di natura grave e le malattie che producono sintomi più seri sono sempre curate dal medico. In attesa del medico, però, l'infermiera bene addestrata può prestare le cure d'urgenza che un'emorragia, una frattura, scottature o svenimenti richiedono.

In ogni gruppo di operai ve ne sono sempre alcuni che si trovano in condizioni generali deperate: capaci, è vero, di rimanere al lavoro, perchè non proprio malati; ma in condizioni tali che la disposizione alle infezioni e agli infortuni è aumentata. Ne' suoi giri nell'interno della fabbrica e nel contatto con gli operai, l'infermiera industriale può scoprire e riconoscere queste persone dall'aspetto sofferenti; inoltre l'infermiera è sempre accorta per scoprire i sintomi delle malattie infettive, e impedire che esse vengano introdotte nella fabbrica, sapendo bene quanto rapida è la diffusione di certe malattie infettive.

La salute è una delle principali preoccupazioni di chi deve lavorare per vivere, e perciò uno degli scopi principali dell'infermiera industriale è di promuoverla e conservarla. Essa non solo applica le misure necessarie per alleviare e curare le condizioni anormali esistenti; ma cerca anche di prevenire le malattie, dando istruzioni sui principi d'igiene personale. Gran parte dell'importanza dell'infermiera sta nel fatto che essa è in condizioni di parlare personalmente con gli operai su argomenti igienici e dimostrare direttamente ciò che essi devono apprendere. La parola parlata, e la teoria ben dimostrata, sono di un valore molto maggiore della distribuzione di norme scritte.

Le visite in casa sono uno dei compiti principali dell'infermiera industriale. Essa segue le assenze dal lavoro, le lesioni e le malattie delle quali può essere a conoscenza, e, in questo modo, può facilitare la guarigione ed il ritorno al

lavoro dell'operaio. Essa visita anche la moglie o i bambini malati dell'operaio, il quale, se ha delle preoccupazioni al riguardo, lavora meno o addirittura può essere trattenuto a casa. Col suo contatto con gli operai nella fabbrica, essa può stabilire le più amichevoli relazioni, e con le sue visite in casa può raggiungere le madri, i fanciulli ed i bambini ed esercitare un'influenza molto notevole sulla loro vita. Essendone spesso richiesta, può correggere errori nell'andamento familiare, nelle abitudini di vita, può dare istruzioni circa la scelta e la preparazione degli alimenti, dare consigli sulla educazione dei ragazzi, scoprire sintomi iniziali di disturbi fisici o di malattie infettive. L'infermiera ha sempre presente che nessuna comunità o gruppo di persone può elevarsi al di sopra del livello della propria casa, e perciò ogni sforzo per il miglioramento degli operai deve comprendere anche il problema della casa, come assolutamente fondamentale. I datori di lavoro hanno, da molti anni, riconosciuto i vantaggi di un ambiente sano e pulito intorno alla fabbrica, ed hanno preso misure al riguardo; molti di essi hanno ugualmente riconosciuto che

è importante che gli operai abbiano case pulite e ben tenute, che essi e le loro famiglie siano esenti da malattie, poichè ogni casa antigiene, è infatti, una minaccia ad ogni altra casa della comunità e i germi della malattia sono portati in giro ogni giorno da un operaio.

È naturale che l'infermiera industriale debba avere la migliore istruzione tecnica. L'infermiera che entra nel ramo industriale, non solo deve essere una infermiera bene esercitata, ma, oltre alle conoscenze generiche, deve essere bene esperta nella tecnica in questo campo particolare. Essa deve essere capace di riconoscere i sintomi delle più frequenti malattie professionali e della fatica, deve essere bene esperta dei pericoli che ogni industria può presentare e delle misure necessarie di precauzione per evitare gli infortuni. Essa deve conoscere bene le leggi sulla ispezione delle fabbriche, le norme sanitarie, le leggi sul lavoro, le leggi relative al lavoro dei fanciulli, le leggi sugli infortuni e le assicurazioni contro le malattie, come pure tutte le istituzioni sociali che possono essere utilizzate per il benessere degli operai.

## Linda Malnati maestra

Su vari giornali, ed anche su questo, nei discorsi pronunciati davanti al suo feretro, nel giorno dei suoi funerali, che furono una glorificazione, molto fu detto di questa donna; ma se altri ed altri scrittori ed oratori diranno di Lei, il tema non sarà facilmente esaurito, giacchè molti sono gli aspetti di questa bella figura che par semplice solo per virtù di armonia.

E non tutti questi aspetti sono ugualmente noti. Quello, ad esempio, della Malnati maestra è conosciuto quasi solo dalla classe magistrale, e di questo io mi concedo di parlare a tutte le lavoratrici, perchè conoscano e venerino nella Cara Perduta non solo l'inflessibile donna di parte, l'instancabile umanitaria, ma anche la maestra, com'ella fu, cioè nel senso più elevato e gentile della parola.

Peccato che il tema non sia svolto da penna migliore della mia!

\*\*\*

Per lumeggiare un grande merito della nostra eletta lavoratrice della scuola, bisogna ricordare una grande piaga nel campo del lavoro, e forse più grande in quello del lavoro intellettuale, cioè che troppo spesso chi riceve un dato compenso per un dato lavoro, l'ultimo suo pensiero è quello di dedicarsi quanto e come deve al compimento del suo preciso dovere. Anzi, pare molto elegante e da spirito superiore, fare alla stracca, con ostentato disprezzo, il mestiere che ci dà il pane. E il mondo troppo indulgente su questa colpa, che la nostra Linda, senza complimenti avrebbe chiamato « rubare » o almeno « ingannare ».

E perciò nella scuola la vedemmo sollecita del suo dovere di maestra fino allo scrupolo, fino nei minimi particolari. E se Ella, fuori della scuola fu donna di parte, propagandista di una fede civile; se spese la sua attività per cento forme di bene, questo fece perchè per Lei, come per tutte le elette, esser maestra vuol dire ben più e ben altro che insegnare più o meno bene una data dottrina o una parte di un gruppo di dottrine, ma forgiare i cuori e le menti al calore di una grande fiamma che deve sprigionarsi oltretutto dalla nostra coltura e da tutto il nostro cuore, dall'esempio di ogni ora, dall'aspetto di tutta la nostra personalità.

E l'esser socialista, cioè assertrice e propagandista di un verbo di fratellanza, di pace e di amore — tale fu la concezione del socialismo fatto di Linda Malnati —, l'essere dedicata a tutte le opere di prevenzione e di assistenza sociale, com'ella fece, fu tutto una cosa sola con l'essere veramente maestra.

E se trovò il modo, il tempo, le forze per fare tutto e tutto bene, lo trovò negando tutto a sé, dando tutto agli altri. Negò a se stessa il matrimonio e la maternità. Lei che ne conobbe per intuizione quanto hanno di più alto e di più sacro le due forme di vita e che tanto le esaltò e le difese, si negò ogni agiatezza, ogni riposo.

Eccola questa francescana della nuova idea, nel '98, quando i primi grandi moti del proletariato fecero sobballzare spaurite le classi più o meno dominanti, più o meno incoscienti della « novella storia » che cominciava. Allora rasentò l'arresto. Dopo un anno fu processata e punita con tre mesi di sospensione dallo stipendio e dall'impiego.

Ma chi in quel tempo soprintendeva all'istruzione elementare non si curò che il posto della Malnati fosse lasciato ad una supplente provvisoria, così che quando Ella fece per riprendere il servizio non c'era una classe disponibile. E' di quei giorni un suo elevatissimo articolo sul giornale dell'Associazione magistrale milanese — non so se riportato o no da altri giornali — in cui dichiarava che per lei lo stipendio non poteva essere accettato sotto nessun altro titolo all'infuori di quello di compenso per lavoro realmente prestato.

Il caso fece sì che s'ammalasse gravemente una collega e che la Malnati potesse entrare in una classe quinta.

Figurarsi i parenti delle alunne dell'aristocratico quartiere della circoscrizione della scuola di via Spiga all'annuncio di saper affidate le loro figliuole a quella sconosciuta sociale!

Ma la direttrice d'allora, la signora Adele Riva, una di quelle donne che sanno scoprire ed ammirare le virtù di tutti, anche quelle di marca diversa ed opposta delle proprie, una donna che nella piccola mano energica e giusta serrava anche il cuore delle alunne e dei loro parenti; con poche parole seppe evitare un esodo e dar tempo all'esperienza.

Ebbene? Io stessa che scrivo ebbi la fortuna di parlare con la eletta signora, donna dell'antico stile, religiosissima, già da molto e troppo presto scomparsa, e sentir proprio dalla sua bocca che era felice d'aver la Malnati maestra di una delle sue figliuole. Seppi poi che fu tra le madri, le quali, quando l'anno dopo la Malnati fece la classe quarta, vollero che le loro figlie minori fossero con Lei.

E tutto ciò dice ben forte come la maestra nella scuola seppe rispettare la libertà di tutte le coscienze, pur seminando ciò che è l'essenza di tutte le fedi degne di questo nome: giustizia, fratellanza, amore.

La sua opera di direttrice fu troppo breve, e da questa brevità venne un gran danno per la scuola e per noi, maestri, che abbiamo tanto bisogno di esempi e di guide viventi, palpitanti e operanti accanto a noi, dopo che siamo stucchi e ristucchi e anche un pochino increduli talvolta delle lontane figure stilizzate nei libri e in gran parte superate.

La Malnati che non conosceva transazioni né compromessi con la sua sete di dedizione e di bene, esigeva forse dalle maestre ciò che non tutte sanno e possono dare. Era anche forse troppo indulgente con le alunne, trascinata a ciò dal suo soverchio ottimismo sull'infanzia e sulla fanciullezza.

Questo fu, forse, una delle cause per cui per molte colleghe passò come un esempio troppo difficile da imitare e di una bontà non sempre praticamente utile.

Se alla direzione fosse rimasta più lungamente, avrebbe trovato il giusto mezzo come lo seppe trovare in tante altre forme della sua attività, e avrebbe fatto epoca e scuola.

Ma il suo uscire dalla scuola fu un tal atto di carattere e di altruismo da porla ben in alto; fu un monito ed un esempio di cui la classe va orgogliosa. Ella, in un suo articolo sul giornale dell'Associazione, e non so se su altri, proclamò che un impiegato onesto, quando scocca l'ora di andare in pensione, non deve restare a impacciare la carriera dei colleghi, dando forze logore e impedendo che arrivino quelle fresche e nuove. Così, appena raggiunto il limite per la pensione, si ritirò dalla scuola: pochi mesi soli che fosse rimasta di più e il suo assegno avrebbe notevolmente vantaggiato. Invece si danneggiò irrimediabilmente per tutto il resto della vita.

E pensare che iniziò la sua carriera con 500 lire annue, tanto erano pagate allora le insegnanti comunali, dopo un conseguito diploma e dopo vinto un concorso con esami su esami! E' bene rammentar questo, e dirlo a fronte ben alta oggi davanti all'indecente cagnara contro il Comune che, da pochissimi anni, compensa onestamente i suoi lavoratori della scuola. Qual voce fuori della classe si è levata in loro favore quando si era alle prese con la fame, o quasi, e bisognava logorarsi salute e giovinezza in un lavoro supplementare per vivere?

Quando penso che anche l'ultimo istriore della scena ha dalla società ben altra larghezza economica di quella che ebbero, ai loro tempi, una Linda Malnati e, fino a Carducci; quando penso che la vecchia educatrice, in questi ultimi anni conobbe le strettezze, perchè un complesso di leggi, tanto insipienti quanto crudeli impedivano alle Amministrazioni comunali, animate da sensi di equità e di giustizia, di trattar meglio i propri vecchi pensionati, mi sento fremere.

E quando, suppongo, che una maggior larghezza economica avrebbe permesso alla Malnati di dare molto di più alla letteratura scolastica ed a quella direttamente educativa della giovinezza, mi sento triste davvero.

Di Lei, ch'io sappia, non ci sono che 2 volumetti di « Letterine » (1) per aiuto al comporre e un libretto di lettura per

la terza elementare, intitolato « Pagine di vita ».

La Malnati fu sempre tanto povera per sé, quanto fu ricca per gli altri e non solo di cuore e di anima, ma anche di danaro fin dove le fu possibile sacrificare le sue modeste risorse e rivolgendosi a chi poteva dare.

Ce ne volle, nel 1908, a trattenerla dal vendere il pianoforte, quando davanti al disastro tellurico Calabro-Siculo si sentì schiantare il cuore!

Col Comitato lombardo laggiù fece miracoli. « Vui site la Madonna! Vui site la Madonna! » le gridarono a Napoli, in un posto di soccorso dei poveri terremotati. Essi si credevano ciechi per sempre perchè con gli occhi pieni di polvere e di sudiciume e per la conseguente irritazione non ci vedevano più. La Malnati, con una buona lavatura e qualche semplice rimedio, li restituì alla luce.

Ma, esternamente, della Madonna, o almeno delle venuste, morbide madonne italiche non ebbe nulla: delle ieratiche bizantine qualcosa, forse. Questo però fino a quando non parlava. Quando invece la sua calda voce d'oro, appena lievemente velata, si levava in una assemblea e trovava la nota giusta che conciliava due tendenze sul terreo di un elevato bene comune, o come alla sollevava nelle regioni dell'ideale qualsiasi più pedestre questione; quando lasciava traboccare la vena del suo ricchissimo sentimento, oh, allora, la Malnati pareva anche bella e poteva giustificare il grido dei poveri terremotati: « Vui site la Madonna! ».

Che dire di Lei, dell'opera sua durante la guerra, quella guerra che essa non volle, deprecò fino all'ultimo, ma per la quale non si concesse nè sosta nè riposo? E per gli asili infantili? E per l'Orfanotrofio femminile in specie?

Rammento come fosse ora, la sera del 5 novembre 1916 quando modestamente si inaugurò senza parole inutili l'istituzione del suo cuore, creata dalla sua vigile e sapiente anima di maestra e di madre. Parlo della Casa-famiglia per le giovanette dell'orfanotrofio che nell'ultimo anno della loro appartenenza all'istituto hanno una casa a sé, dove vivono in comune col frutto del loro lavoro, appena assistite e vigilate dall'Orfanotrofio e da una vice-madre, allenandosi alla compiuta indipendenza e responsabilità di se stesse.

Oltre il presidente e la direttrice dell'Orfanotrofio, eravamo in due di quelle che, su vari giornali, avevamo quasi tenuto a battesimo l'istituzione... avanti che fosse tutta nata nel fatto. Con noi era la signora Bambina Venegoni, venuta con un fascio di fiori a ben augurare in nome dello spirito di Alessandrina Ravizza, che a Milano non si può a meno di evocare quando si inizia qualcosa di bello e di buono, per difendere, educare, elevare.

Oh, chi avesse visto quella sera la buona Malnati radiosa per il sogno avverato!... In memoria di quella luce meravigliosa, io mi auguro che uno scritto esatto, completo e semplice su di Lei sia presto composto con mano sapiente ed amorosa, e sia diffuso larghissimamente in tutte le classi sociali e fra le persone di ogni età. Ma specialmente lo vorrei diffuso fra i giovani, perchè, anche quelli vissuti accanto a Lei, anche da Lei in qualsiasi modo beneficiati, solo perchè sono giovani, non potranno aver interamente capito tutta la grande anima umanitaria, ed è bene che lo sappiano e lo ricordino e ne traggano norma per la loro vita.

Povera, buona e cara Malnati! Rammento che un giorno, poco dopo la morte di Alessandrina Ravizza, mi disse: — Mio perduto in Lei il mio confessore, il mio direttore spirituale laico... E noi che cosa abbiamo perduto con lo sparire di Linda Malnati?

Che giova precisarlo? Che giova rimpiangere?

E' ben meglio compiacersi e confortarsi con ciò che d'eterno rimane di Lei: tutto i conforti largiti, tutti gli esempi dati, tutte le buone vie additate. E tutto ciò sia issato con gesto d'amore e d'orgoglio su ben alto da tutte le nostre mani d'educatori, perchè irradi tutta la sua luce e illumini chi ancora non vide che cosa sia questa umile e grande cosa che è la maestra quando intende la sua missione nel suo significato più alto e più completo.

ERMINIA ZANETTA.

(1) Pubblicato anche a beneficio dell'Opera pia « Scuola e Famiglia » una bellissima Conferenza dal titolo « Le donne gentili del Foscolo ». Pubblicò interessantissime relazioni. Una di queste riguarda l'opera da Lei svolta nella Scuola laboratorio annessa al riparto sifilitico dell'Ospedale Maggiore. Abbiamo pure un'altra interessante memoria « Ricordi - Conforti - Previsioni » che riguarda la sua sospensione nel '98. Queste pagine verranno quanto prima ristampate sulla nostra « Difesa ». (n. d. r.)

## Ai lavoratori

Quale semplice gioia apre il sorriso  
Ne gli occhi a questo popolo d'attenti  
Che passa, a questi asservitori della  
Materia bruta? Si direbbe quasi  
Che una mano evangelica, con gesto  
Invisibile, asciughi ad una ad una  
Tutte le maschie fronti. Io guardo, e sento  
Passar l'anima della follia accanto  
A me, nel giorno che declina; sento  
Per tutti gli occhi che mi fissan, una  
Tenerezza infinita, un infinito  
Amore umano, e stringere vorrei  
Tutte le mani rudi, ad una ad una,  
Senza esitare, e spargere di fiori  
Tutta la via.... Sento che in questa lenta  
Ora di pace e d'abbandono, io sono  
Il fratello degli uomini a cui tola  
L'umile cuore, o sento che una sola  
Parola di dolcezza, anche se espressa  
Da incoite labbra, mi farebbe piangere....  
CASIMIRO SICA